

Strand e Zavattini: Italia mia

Claudio Franzoni

7 Giugno 2017

Giugno 1955, sede romana dell'Einaudi, conferenza stampa per la presentazione di un libro; sono presenti Giulio Einaudi, Italo Calvino, allora redattore, e l'autore, Cesare Zavattini; o meglio, uno dei due autori, perché si presenta *Un paese*, un "libro-film" (così viene descritto in quella sede), con fotografie di Paul Strand. Sulla "Stampa" del giorno seguente, l'inviato sostiene che più che una conferenza stampa si era trattato del "maggiore avvenimento mondano e culturale insieme di questa estate romana già soffocante a metà giugno". In un primo tempo, Zavattini racconta il fallimento del suo progetto di un film dal titolo "Italia mia", poi spiega che il progetto si era trasformato in una collana di libri, che manteneva però questo titolo: "un titolo - disse lo scrittore e sceneggiatore emiliano - che vuole essere un grido di fede". A questo punto vengono descritte le linee della nuova collana Einaudi: "una guida fotografica che mostrasse lati di quell'Italia minore da molti a torto trascurata". Interviene ancora Zavattini: "Spero che il turista quando si metterà in viaggio per il nostro bel Paese dia un'occhiata a questi libri. Vi troverà pochi monumenti, ma parecchi uomini, donne, bambini, e sarà un buon risultato se il turista di passaggio per un luogo illustrato dalla collana guarderà più attentamente la gente che lo abita e di qualcuno ricordando una frase, cercherà perfino di rintracciarlo per scambiare due parole con lui. Spero insomma che si cominci una biblioteca dove ogni villaggio, ogni città sia presente con la sua raccolta il più possibile numerosa di voci e di facce".



Paul Strand © Aperture Foundation Inc., Paul Strand Archive.

A questo punto si comincia a descrivere *Un paese* – dedicato proprio a Luzzara, in provincia di Reggio Emilia, patria di Zavattini – le foto di Strand, le “didascalie” dello scrittore. Subito dopo si ritorna alla collana: prende la parola Luchino Visconti, che annuncia il suo libro su Milano (in un primo tempo aveva pensato alla via Emilia); non è presente Vittorio De Sica (sta girando *Pane, amore e ...*), ma sta preparando un volume su Napoli; qualcuno riferisce che Eduardo De Filippo, invece, vorrebbe curare il libro su Genova, la città che “gli sta più simpatica”. Zavattini apre il dibattito e chiede consigli ai presenti: l’attrice Isa Miranda, milanese, dà suggerimenti a Visconti; Antonello Trombadori consiglia di evitare “spunti polemici troppo accesi”; dalla “Stampa” veniamo a sapere che sono presenti anche Sibilla Aleramo, Natalia Ginzburg e Carlo Lizzani; altri giornali riferiscono che tra il pubblico c’è anche Ernesto De Martino.

L’interesse per l’iniziativa di Zavattini ed Einaudi, dunque, fu notevolissimo. Ma le cose non andarono come si sperava. *Un paese* – un capolavoro indiscusso nella storia della fotografia – non fu certo un successo editoriale e la collana “Italia mia” finì qui. La storia di *Un paese* viene raccontata ora in una mostra da poco aperta a Reggio Emilia nell’ambito di Fotografia Europea, a cura di Laura Gasparini ed Alberto Ferraboschi. Esposizione e catalogo ne ricostruiscono in modo esemplare la genesi, le fasi della realizzazione, la ricezione, offrendo una serie di materiali inediti, in buona misura dall’archivio Zavattini (Reggio Emilia, biblioteca “Panizzi”). Sono i saggi di Gasparini e Ferraboschi, soprattutto, a mettere in fila le tappe di una vicenda artistica ed editoriale tutt’altro che lineare; intoppi, difficoltà, incomprensioni si intrecciano alla determinazione dei due protagonisti, la silenziosa costanza del fotografo e l’entusiasmo esuberante dello scrittore.



Paul Strand © Aperture Foundation Inc., Paul Strand Archive.

Una volta si parlava di “ispirazione”, oggi è più di moda parlare di “creatività”; al di là dei termini usati, in molti rimane ferma l’idea – tutto sommato di derivazione romantica – che l’artista sia avvolto da una sua leggenda e, soprattutto, che l’opera d’arte sia esito di un’improvvisa illuminazione, misteriosa e fascinosa insieme. Ogni passo percorso nella mostra reggiana lo smentisce: qui c’è ben poco spazio per l’estrosità, la fantasia al potere, il colpo di genio. L’incastro tra lo studio del fotografo, la scrivania di Zavattini e il laboratorio della casa editrice è un affare complesso.

Da una parte c’è Strand, che si porta dietro una grande fama, ma anche una grande macchina fotografica in legno, il treppiede, e il telo nero, quasi fosse un fotografo del secolo precedente (in mostra lo vediamo in una foto di Arturo, figlio di Zavattini).

Strand si avvicina a uomini e donne, li piazza sempre davanti a a uno sfondo consistente, un muro, una porta, balle di paglia; in altre parole non li toglie mai dal contesto. Così scrive anni dopo Zavattini: "L'offesa che l'uno fa contro l'altro oggi come ieri consiste nel togliere dal contesto, dal dramma, dal confronto, anche uno solo; Strand non ne escludeva neanche uno. Siamo stati e siamo per lui eroi dal primo all'ultimo".

Poche fotografie a figura intera (ecco un'eredità degli "uomini del XX secolo" di August Sander), molti ritratti. Non sappiamo cosa dice loro; se parla, è Valentino Lusetti - che è stato prigioniero negli Stati Uniti - a tradurre. Sta di fatto che tutti, tranne un giovane contadino che accenna un timido sorriso, sono serissimi, anche il bambino di otto anni a cui piace la storia, ma non vuole più studiare.

La moglie Hazel lo accompagna coi suoi appunti su carta azzurrina (persone, luoghi, cose) e intanto fa scatti anche lei. Luigi Ghirri ha scritto che queste sue foto sono "le sinopie del grande affresco di Strand".

Page 2

Locatario	67	BERTINI ANTONIO	105	Loggion
pare et	68		106	au degre de la grande liti - ...
deux fils	69	BERTINI ERNESTO	107	
	70		108	
	71	BERTINI UGO	109	un de petite chemin a Loggion
une fille	72	FERRARI ALFREDO	110	à l'autre côté de l'avenue jus à l'avenue
elle travaille			111	Loggion au degre
comme l'on	73	FERRARI GARCIA	112	ferme
et fait le	74		113	
travail pour			114	chemin au degre - Villanetta
petite maison			115	Vadana
à 134, 140, 142, 153			116	Vignes
un vigno	75	Giangianni Loggion	117	
un vigno	76	famille	118	Pr à Loggion
un vigno			119	Pr au point à ...
un vigno	77	un et deux fils	120	Pr de l'autre côté de
un vigno	78		121	plaine
un vigno	79		122	
un vigno	80	SPADACCINI ANNA	123	Vadana point
un vigno	81	un et fils	124	Point - ...
un vigno	82	LUZZETTI 100	125	Bron à l'heure Loggion
un vigno	83	LUZZETTI 100	126	" " à l'autre côté
un vigno	84	LUZZETTI 100	127	Bron pour temps
un vigno	85	LUZZETTI 100	128	" " à l'heure à l'autre côté
un vigno	86	LUZZETTI 100	129	Bygones au lieu
un vigno	87	LUZZETTI 100	130	" " ad ...
un vigno	88	LUZZETTI 100	131	Bron
un vigno	89	LUZZETTI 100	132	Cheval
un vigno	90	LUZZETTI 100		
un vigno	91	LUZZETTI 100		
un vigno	92	LUZZETTI 100		
un vigno	93	LUZZETTI 100		
un vigno	94	LUZZETTI 100		
un vigno	95	LUZZETTI 100		
un vigno	96	LUZZETTI 100		
un vigno	97	LUZZETTI 100		
un vigno	98	LUZZETTI 100		
un vigno	99	LUZZETTI 100		
un vigno	100	LUZZETTI 100		
un vigno	101	LUZZETTI 100		
un vigno	102	LUZZETTI 100		
un vigno	103	LUZZETTI 100		
un vigno	104	LUZZETTI 100		
un vigno	105	LUZZETTI 100		
un vigno	106	LUZZETTI 100		
un vigno	107	LUZZETTI 100		
un vigno	108	LUZZETTI 100		
un vigno	109	LUZZETTI 100		
un vigno	110	LUZZETTI 100		
un vigno	111	LUZZETTI 100		
un vigno	112	LUZZETTI 100		
un vigno	113	LUZZETTI 100		
un vigno	114	LUZZETTI 100		
un vigno	115	LUZZETTI 100		
un vigno	116	LUZZETTI 100		
un vigno	117	LUZZETTI 100		
un vigno	118	LUZZETTI 100		
un vigno	119	LUZZETTI 100		
un vigno	120	LUZZETTI 100		
un vigno	121	LUZZETTI 100		
un vigno	122	LUZZETTI 100		
un vigno	123	LUZZETTI 100		
un vigno	124	LUZZETTI 100		
un vigno	125	LUZZETTI 100		
un vigno	126	LUZZETTI 100		
un vigno	127	LUZZETTI 100		
un vigno	128	LUZZETTI 100		
un vigno	129	LUZZETTI 100		
un vigno	130	LUZZETTI 100		
un vigno	131	LUZZETTI 100		
un vigno	132	LUZZETTI 100		
un vigno	133	LUZZETTI 100		
un vigno	134	LUZZETTI 100		
un vigno	135	LUZZETTI 100		
un vigno	136	LUZZETTI 100		
un vigno	137	LUZZETTI 100		
un vigno	138	LUZZETTI 100		
un vigno	139	LUZZETTI 100		
un vigno	140	LUZZETTI 100		
un vigno	141	LUZZETTI 100		
un vigno	142	LUZZETTI 100		
un vigno	143	LUZZETTI 100		
un vigno	144	LUZZETTI 100		
un vigno	145	LUZZETTI 100		
un vigno	146	LUZZETTI 100		
un vigno	147	LUZZETTI 100		
un vigno	148	LUZZETTI 100		
un vigno	149	LUZZETTI 100		
un vigno	150	LUZZETTI 100		
un vigno	151	LUZZETTI 100		
un vigno	152	LUZZETTI 100		
un vigno	153	LUZZETTI 100		
un vigno	154	LUZZETTI 100		
un vigno	155	LUZZETTI 100		
un vigno	156	LUZZETTI 100		
un vigno	157	LUZZETTI 100		
un vigno	158	LUZZETTI 100		
un vigno	159	LUZZETTI 100		
un vigno	160	LUZZETTI 100		
un vigno	161	LUZZETTI 100		
un vigno	162	LUZZETTI 100		
un vigno	163	LUZZETTI 100		
un vigno	164	LUZZETTI 100		
un vigno	165	LUZZETTI 100		
un vigno	166	LUZZETTI 100		
un vigno	167	LUZZETTI 100		
un vigno	168	LUZZETTI 100		
un vigno	169	LUZZETTI 100		
un vigno	170	LUZZETTI 100		
un vigno	171	LUZZETTI 100		
un vigno	172	LUZZETTI 100		
un vigno	173	LUZZETTI 100		
un vigno	174	LUZZETTI 100		
un vigno	175	LUZZETTI 100		
un vigno	176	LUZZETTI 100		
un vigno	177	LUZZETTI 100		
un vigno	178	LUZZETTI 100		
un vigno	179	LUZZETTI 100		
un vigno	180	LUZZETTI 100		
un vigno	181	LUZZETTI 100		
un vigno	182	LUZZETTI 100		
un vigno	183	LUZZETTI 100		
un vigno	184	LUZZETTI 100		
un vigno	185	LUZZETTI 100		
un vigno	186	LUZZETTI 100		
un vigno	187	LUZZETTI 100		
un vigno	188	LUZZETTI 100		
un vigno	189	LUZZETTI 100		
un vigno	190	LUZZETTI 100		
un vigno	191	LUZZETTI 100		
un vigno	192	LUZZETTI 100		
un vigno	193	LUZZETTI 100		
un vigno	194	LUZZETTI 100		
un vigno	195	LUZZETTI 100		
un vigno	196	LUZZETTI 100		
un vigno	197	LUZZETTI 100		
un vigno	198	LUZZETTI 100		
un vigno	199	LUZZETTI 100		
un vigno	200	LUZZETTI 100		



Hazel Kingsbury Strand © Aperture Foundation Inc., Paul Strand Archive.

A volte, però, le sinopie vanno per conto loro: quella che Hazel scatta davanti a casa Lusetti - prima o dopo che il marito facesse la celebre foto che verrà scelta per la copertina del libro - sembra la ricreazione in mezzo alle ore di scuola. Il confronto dà il senso del lavoro, del lavoro anzi, di Strand sulle persone e le cose.



Hazel Kingsbury Strand © Aperture Foundation Inc., Paul Strand Archive



Paul Strand © Aperture Foundation Inc., Paul Strand Archive.

Che cosa ha detto Strand ai cinque fratelli e alla madre, che cosa ha chiesto loro, com'è che tre lo fissano e tre distolgono lo sguardo? Da dove viene questa solennità? (So bene che non esiste alcuna relazione, ma quando guardo questa foto, penso alla *Macelleria* di Annibale Carracci, gli uomini in primo piano e la vecchia sotto un'architrave, su uno sfondo buio). Una foto studiata, costruita. Zavattini ricorda così il fotografo americano: "camminava avanti e indietro in mezzo alla gente intabarrata osservando tutto come un agente del fisco, toccava il catenaccio di una porta, uno stipite e indicava la linea di un muro". Claudio Parmiggiani (nato a Luzzara) più tardi avrebbe scritto che Strand aveva ritratto la campagna, le vie, le case di Luzzara "in silenzio e con calcolo estremo".

Nel libro si comincia con i paesaggi. La prima foto è accompagnata da una vera e propria introduzione geografica: "Questo è il Po, va verso il paese di Luzzara (...)";

e anche la seconda: “Anche questo è il Po, ma dopo che ha passato Luzzara una decina di chilometri (...)”. Il fiume ritorna poco dopo: è l’“anca della Paolina”, un vecchio alveo in cui si era inabissata una suicida per amore. Di nuovo il Po a metà del volume, con una barca di pescatori e due biciclette da donna sulla riva, fino all’ultima foto, un paesaggio di pioppeti e di fossi. La terza foto, a piena pagina, è un intrico di fili d’erba: vengono in mente le pagine di *Ipocrita 1943*, in cui Zavattini si propone di raccontare millimetricamente l’aspetto di un prato.

Da qui in poi le foto si susseguono secondo un’impaginazione movimentata e in un montaggio per niente prevedibile, in cui si alternano paesaggi, ritratti, foto di gruppi, vere e proprie nature morte. Solo ogni tanto si colgono nessi tematici: due signore fanno “la treccia” all’aperto e accanto, a piena pagina, un interno con pile e pile di cappelli di paglia, sormontati da un quadretto con la vecchia foto di un signore con un cappello in testa (quanto ha imparato Ghirri da foto come questa, con un’immagine dentro l’altra).

Solo quando le foto sono pronte, Zavattini comincia a scrivere. Ma non si tratta mai di vere didascalie, ce ne accorgiamo sin dalla prima: comincia con “Questo è il Po”, ma finisce con un ricordo personale (“nessuno crederà che una volta ebbi la voglia repentina di mangiare del pane del mio paese, così partii su due piedi da Milano, e quella notte mi addormentai col letto pieno di briciole”). E poi parlano i personaggi ritratti: “sono sindaco da due anni”; “ho sempre fatto il mediatore di formaggi”; “sono andata in Piemonte quest’anno con mia mamma”. In un’intervista del 1952, Zavattini aveva detto che il libro sarebbe diventato “un’*Antologia di Spoon River* alla rovescia: parleranno i vivi delle loro speranze, anziché dei loro fallimenti...”.

A volte, tra immagini e testo si crea un ritmo asimmetrico: in una pagina un contadino parla di sè, ma accanto ci sono rami di vite intrecciati a un olmo; nella pagina dopo, mentre vediamo una casa colonica e un borgo più lontano, uno che abitava a Villarotta racconta la storia di un truffatore finto marchese. In alcuni casi, la stessa impaginazione rimarca questa metrica (volutamente) sfasata, facendo scorrere il testo senza fotografie.

Rispetto al tono “eroico” di Strand, quello di Zavattini è un controcanto che assomiglia piuttosto alla trama composita del “far filòs” contadino, tra racconto e chiacchiere; c’è posto per il risultato locale delle ultime elezioni, ma anche per la suora che si mette a cantare per far tacere le vecchie del ricovero che litigano. *Un*

paese è da guardare, ma anche da leggere.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

